

Villa Arianna a Stabiae

i tuoi appunti

Gli scavi presso l'antica *Stabiae*, piccolo centro urbano che sorgeva tra gli attuali Comuni di Castellammare di Stabia e Gragnano, furono intrapresi ufficialmente il 7 giugno del 1749, quando re Carlo di Borbone incaricò l'ingegnere del genio militare R. Gioacchino d'Alcubierre di dare avvio alle indagini sulla collina di Varano. Gli scavi della cd. Villa Arianna ebbero inizio il primo ottobre del 1757, sotto la direzione dell'ingegnere svizzero Karl Weber, e proseguirono, senza interruzione, fino al 1762, per poi riprendere nel 1775. Le indagini furono portate avanti, per buona parte, con uno scavo a cielo aperto; tuttavia i complessi furono successivamente risepolti. Inoltre, così come era d'uso a quel tempo, tutti gli oggetti, le pitture e i mosaici, ritenuti "degni e di particolare pregio," furono staccati dal contesto originario per confluire nelle collezioni d'antichità dei Borbone. Nel 1931, a causa di dilavamenti e lavori agricoli, affiorarono le strutture relative ai complessi residenziali che sorgevano sul pianoro di Varano, tra queste anche Villa Arianna. Nondimeno una vera e propria ripresa di indagini sistematiche avvenne solo nel 1950, grazie alla preziosa opera del preside della Scuola Media "Staabiae," Libero D'Orsi, che condusse l'esplorazione archeologica dell'area fino al 1962. Il contributo del D'Orsi fu di notevole importanza per la riscoperta e la salvaguardia del patrimonio archeologico stabiano, soprattutto in un periodo storico in cui l'incontrollato sviluppo edilizio della zona avrebbe potuto recare irrimediabili danni alle evidenze antiche che lì vi sorgevano. Il complesso residenziale di Villa Arianna sorgeva su di una collina rivolta sulla costa e godeva di una posizione particolarmente panoramica. Sull'attuale pianoro di Varano, già ai tempi delle indagini borboniche, furono indagate almeno sei ville d'*otium*, del resto il fenomeno che maggiormente caratterizzò il territorio dell'*ager Stabianus*, nel periodo compreso fra la conquista sillana (89 a.C.) e l'eruzione del Vesuvio, fu senza dubbio la diffusione di ville residenziali e produttive, come testimonia Plinio: "*in Campano agro Stabiae oppidum [...] delevit, quod nunc in villa abiit*" (*Naturalis Historia* III, 70). A dare particolare forza a questa specifica forma di occupazione del territorio furono determinati fattori ambientali, quali la fertilità del suolo, un retroterra montuoso, clima mite e la presenza di acque sorgive e termali.

Come già accennato in precedenza, i complessi scavati in epoca Borbonica, al termine delle indagini, furono risepelliti, creando non poca difficoltà nell'identificazione degli ambienti scavati nel corso degli anni '50 del secolo scorso. Per fortuna il Weber, di cui è nota la precisione con cui documentava il progredire degli scavi, ci ha restituito relazioni di scavo, piante, disegni e annotazioni; un'inestimabile documentazione organizzata e pubblicata da Michele Ruggiero ("Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782") nel 1881, volume corredato anche da una planimetria complessiva dei rinvenimenti effettuati nell'*ager Stabianus*. Grazie a questa documentazione e al progredire degli scavi nel secolo scorso, oggi è possibile ricostruire l'aspetto complessivo di Villa Arianna (fig. 1), nome convenzionale dato al complesso per il rinvenimento nel triclinio (3) di un affresco con Arianna abbandonata da Teseo, integrando i settori scavati e poi rinterrati dagli scavatori borbonici (W sulla planimetria) con quelli portati in luce nelle indagini più recenti.

i tuoi appunti

Il nucleo più antico del complesso, risalente al I sec. a.C., è quello che da sud a nord comprende la sequenza dell'ingresso (W13), del peristilio quadrato (W22) e dell'atrio (24), con l'ingresso della villa più vicino al peristilio che all'atrio, come nella Villa dei Misteri a Pompei e secondo il modello indicato da Vitruvio (*De Architectura* VI, 5, 3) per le residenze suburbane. In età Flavia (69-79 d.C.) la villa ebbe una fase di ampliamento, inglobando un adiacente edificio (il peristilio H) e gli ambienti aperti sul lato orientale (N-U). A questa fase appartengono anche gli ambienti panoramici (11-L), utili anche ad unire il settore principali del complesso con le nuove strutture inglobate. Del nucleo originario, dove gli ambienti più antichi conservano resti della decorazione in II Stile, non distaccati all'epoca degli scavatori borbonici, essendo questi ultimi maggiormente interessati ad affreschi figurati e ornamentali (in III e IV Stile), sono stati portati alla luce diversi vani dell'atrio tuscanico (24) con vasca dell'impluvio, diversi cubiculi e il triclinio invernale (27). Le ultime indagini del 2010-2011 nel quartiere del peristilio, rinterrato e non riscavato, hanno consentito di scavare interamente il braccio nord del portico e gli ambienti che si affacciavano su questo lato del peristilio. Dal cortile (21) si raggiungeva anche un quartiere termale privato con la presenza di un *calidarium* absidato (6). Infine, il quartiere del grande peristilio (H), in parte già esplorato tra il 1777 e il 1778, è stato in buona parte scavato fra il 2008 e il 2009 e presenta dei portici simili a quelli delle palestre; inoltre, lo scavo del giardino ha consentito di ricostruirne la disposizione con aiuole di forma rettangolare, separate da vialetti in terra battuta. La villa, costruita in posizione elevata e panoramica, attraverso ripide rampe di collegamento, gradini e tornati era collegata alla pianura e alla costa antica, la cui linea risultava più arretrata di almeno 200 m rispetto a quella attuale. Al momento dell'eruzione (79 d.C.), molto probabilmente erano in corso dei lavori di ristrutturazione architettonica e decorativa.

La varietà di decorazioni rinvenute nel complesso residenziale, dove coesistono pitture in Stili diversi, nonché l'adozione di schemi decorativi non comuni, conferma come soprattutto nelle ville poste al di fuori della cinta muraria della città, per la scelta dei ricchi proprietari, venivano adottati modelli decorativi innovativi ed originali. Molti dei frammenti distaccati hanno goduto di una straordinaria fama sin dall'epoca della scoperta, divenendo anche modelli per il repertorio decorativo dell'arte neoclassica.

Celeberrimi i quadretti con figure femminili, rinvenuti durante le indagini del Weber nel 1759, nel cubicolo (W26) del complesso. La qualità pittorica dei quadretti è elevata, la dimensione spaziale delle quattro figure è inesistente, collocate su fondi neutri; gli unici riferimenti allo spazio sono le sottilissime ma luminose ombre sotto i piedi delle fanciulle. Flora (o Primavera) (inv. 8834) e Leda con il cigno (inv. 9546) sono inserite su un pannello verde, più scuro quello di Leda. Flora (fig. 2) è raffigurata di spalle come una fanciulla che incede, mentre delicatamente raccoglie fiori da un cespuglio e li posa in una cornucopia (cesto) che poggia sul braccio sinistro; indossa una tunica gialla e un mantello più chiaro. Leda (fig. 3) è seminuda, coperta solo da leggere e svolazzanti vesti rosa, e ha i capelli sollevati e fermati da un nastrino dorato. Tiene con il braccio sinistro il cigno che sembra volerla baciare. Inserite al centro di un pannello azzurro, sono Medea (inv. 8978) e Artemide (inv. 9243). Medea (fig. 4) è vista frontalmente con il capo rivolto a destra; veste una lunga tunica gialla e si copre le spalle con un mantello dorato. Qui, come spesso avviene nella pittura romana, è rappresentata non come una fredda vendicatrice ma combattuta e meditabonda. Artemide (fig. 5) (Diana per i latini), con il corpo leggermente di tre quarti e il volto di profilo, è vestita di una lunga tunica dorata, assimilabile alle composizioni presenti sulla ceramica di età classica. L'abbigliamento della dea, poco idoneo alla divinità della caccia, ha fatto ipotizzare che ad essere rappresentata nel quadretto potesse essere una raffigurazione di Venere con l'arco di Eros.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

i tuoi appunti



fig. 1. Planimetria del Complesso di Villa Arianna a Stabiae (da F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006).



fig. 2. Flora, Villa Arianna, *Stabiae*, cubicolo W26 (inv. 8834, Affreschi, MANN).



fig. 3. Leda, Villa Arianna, *Stabiae*, cubicolo W26 (inv. 9546, Affreschi, MANN).



fig. 4. Medea, Villa Arianna, *Stabiae*, cubicolo W26 (inv. 8978, Affreschi, MANN).

fig. 5. Artemide, Villa Arianna, *Stabiae*, cubicolo W26 (inv. 9243, Affreschi, MANN).

Bibliografia di riferimento

- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana", Napoli 2009, pp. 68-73 e 495-497.
- D. Camardo, *La Villa di Arianna a Stabiae*, in "Stabiae dai Borboni alle ultime scoperte", (a cura di) A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001, pp. 75-84.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1999.
- A. De Simone, *Villa Arianna: configurazione delle strutture della Basis Villae*, in "Stabiae: Storia e architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999, (a cura di) G. Bonifacio, A. M. Sodo, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia, 25-27 Marzo 2000, Roma 2002, pp. 41-52.
- P. Gardelli, A. Butyagin, *Stabiae, Villa Arianna. Relazione sulle due campagne di scavo e restauro 2012/2013 condotte dal Museo Statale Ermitage/Fondazione RAS*, "Rivista di Studi Pompeiani", XXIV, 2013, pp. 135-139.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 103.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006, pp. 436-444.
- M. Ruggiero, "Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782", Napoli 1881.
- A. M. Sodo, *I rinvenimenti recenti: nuovi ambienti in luce a Villa Arianna*, in "Stabiae dai Borboni alle ultime scoperte", (a cura di) A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001, pp. 85-87.

